

Eurasiatica

Quaderni di studi su Balcani, Anatolia, Iran, Caucaso
e Asia Centrale

Direttore

Aldo Ferrari (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Gianfranco Giraudò (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Aleksandr Naumov (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Antonio Panaino (Università di Bologna, Italia)

Valeria Fiorani Piacentini (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia)

Adriano Rossi (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia)

Boghos Levon Zekiyán (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato di redazione

Alessandra Andolfo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Giampiero Bellingeri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Giorgio Comai (Dublin City University, Ireland) Simone Cristoforetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Daniele Guizzo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Erica Ianiro (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Gianclaudio Macchiarella † (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Stefano Pellò (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Gaga Shurgaia (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Vittorio Tomelleri (Università degli Studi di Macerata, Italia)

Direzione e redazione

Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea

Università Ca' Foscari Venezia

Ca' Cappello

San Polo 2035

30125 Venezia

Dal Paleolitico al Genocidio Armeno

Ricerche su Caucaso e Asia Centrale

a cura di

Aldo Ferrari e Erica Ianiro

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2015

tin». *Trudy étnografičeskogo otdela*, t. 14. *Jubilejnyj sbornik v čest' V.F. Millera. Izvestija Obščestva ljubitelej estestvoznanija, antropologii i étnografii. Sostojašč. pri Moskovskom universitete*, t. 97, pp. 47-71.

Dal Paleolitico al Genocidio Armeno

Ricerche su Caucaso e Asia Centrale

a cura di Aldo Ferrari, Erica Ianiro

La versatilità dei manoscritti veneziani per una lettura del Caucaso del XVIII secolo

Evoluzione commerciale e viaggi statici

Erica Ianiro (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract Some eighteenth century Venetian travel texts, often little studied, are a source rich of data and contradictions on the Caucasus. These texts are often produced by not or not directly performed travel experiences; they represent a stage of transition between the travel experience of the Renaissance and the nineteenth century travel literature. So, these texts have distinctive features. Beside these we have the reports of the Venetian consuls. These documents connect themselves to the trading practices of the Middle Ages and of the Renaissance, showing the mercantile dynamics and knowledge still ongoing.

Sommario 1. Il commercio nelle fonti veneziane. – 2. Le fonti veneziane come testi letterari. – 3. Conclusioni.

Il Settecento rappresentò per Venezia un'epoca complessa, in cui si raccoglievano i frutti, spesso contraddittori o in apparenza mancanti, del profondo cambiamento istituzionale cominciato nel secolo precedente. Per il Caucaso corrispose ad una delle sue fasi più complesse, con la fine della dinastia safavide e il noto profondo mutamento degli equilibri politici. In quel clima di trasformazione anche le antiche relazioni tra Venezia e il Caucaso trovarono un nuovo equilibrio, come mostrano, seppur ancora in modo parziale, gli studi sulle fonti primarie ottomane, russe e veneziane. Queste ultime, in particolare, mostrano una ambigua ricchezza che richiede un'ulteriore analisi.¹

L'obiettivo di queste righe è duplice: mostrare la possibilità di utilizzo delle fonti veneziane in lingua italiana per lo studio del commercio con il Caucaso e indagare i testi settecenteschi come una particolare letteratura di viaggio. Le riflessioni sul commercio che qui andremo a esporre mostreranno la discreta continuità degli scambi, mentre consideriamo i testi che più o meno direttamente narrano il Caucaso come il prodotto di un settore letterario in trasformazione tra le tendenze sette-ottocentesche (il viaggio

¹ Cozzi 1997, pp. 3-26; Roemer 1986, pp. 324-331; Avery 1991, pp. 3-62; Perry 1991, pp. 63-103; Hambly 1991, pp. 104-143; Binark 1992; Bournoutian 1998; Bellingeri 2014.

in Oriente) e la tradizione veneziana dei resoconti sugli Orienti (cfr. Perocco 1997, p. 9; Bellingeri 2006a, p. 61).

Quanto alle ricche e variegata fonti veneziane qui utilizzeremo le relazioni da Costantinopoli, le lettere dei consoli nelle città ottomane, l'epistolario erudito, gli scritti di nozionismo sull'area ottomana. I loro autori, indipendentemente dall'origine, partecipavano della cultura della Repubblica e dei suoi principali stili narrativi e, relazionandosi frequentemente con la casa bailaggia, scambiavano e raccoglievano informazioni. Per questo motivo, e non per limitarne le specificità individuali, possiamo definirli veneziani e collocare la loro scrittura all'interno della tradizione narrativa lagunare che nel Settecento si trovava in uno stadio terminale (come dimostrano le informazioni trasmesse, spesso scarse e imprecise) e in bilico tra gli antichi principi dell'apprendimento tramite testimonianza oculare e fonte autorevole, scritta o orale, e i criteri di ripetibilità e verificabilità delle asserzioni, frutto del cambiamento scientifico e culturale in corso nel XVIII secolo.²

Quanto al secondo elemento di indagine, si preferisce qui parlare di Caucaso, una scelta linguistica e geografica che cerca di essere più affine alla prospettiva della Serenissima: il punto di vista marciano, per motivi cronologici, considerava quest'area nell'ambiguità dei suoi confini, che non sarebbe errato estendere fin dentro il Mediterraneo a sud e far correre lungo una linea immaginaria sul fiume Kuban a nord, collegando in modo indefinito il Mar Nero al Mar Caspio, tralasciando, quindi, i termini di Transcaucasia, Transaraxia o Subcaucasia.³ Per i Veneziani le montagne erano tana di popoli bellicosi e non confine tra due entità strutturalmente opposte, non barriera tra un Sud persiano, abitato dai «meno barbari tra i barbari» (Benzoni 1985, p. 74), e un Nord popolato da tartari (termine che costituiva l'antitesi del sud, prima ancora di essere un etnonimo). Alla necessaria ricerca di un nome alternativo per questa indeterminazione areale potremmo utilizzare il termine più generico, ma non meno complesso, di 'Persia', che indicava una zona legata prima alla corte turkmena degli Akkoyunlu, poi a quella safavide e infine alle formazioni politiche (i khanati per esempio) nate sulle ceneri della precedente. All'interno dell'Impero 'persiano' le aree del Caucaso meridionale erano «membri» (Sant'Iller 1737, p. 60), erano «regni» (Benzoni 1985, p. 74), erano «confederate» (Berchet 1865, p. 7).

Per tanto, la definizione dal punto di vista veneziano che qui viene proposta è una specifica indeterminazione di confini e aree, un'incertezza voluta, perché più corrispondente alla pluralità di enti politici e culturali in una sovrapposizione non omogenea, non in contrapposizione e nemme-

2 Cfr. Dursteler 2006, pp. 26-29; Neerfeld 2006, pp. 137-173; Perocco 1997, p. 9; Benzoni 1985, p. 74; Membré 1969, p. 28; Palazzo 2012.

3 Cfr. Bellingeri 2014, p. 52; Bournoutian 1998, p. 13; Zekiyan 1996, pp. 433-434.

no in una mera giustapposizione, ma in continua sintesi, talvolta pacifica, talaltra conflittuale, ma mai neutrale.

Come noto, il commercio e la diplomazia svolti congiuntamente in Caucaso interessarono Venezia fin dal Medioevo: avere buoni rapporti con le autorità politiche migliorava gli scambi e permetteva di valutare l'ipotesi di un'alleanza militare anti-ottomana. Quanto Venezia credesse veramente nella strategia dell'alleanza è discutibile: da un lato era chiara l'impossibilità di coordinarsi a così grande distanza e con il nemico a separare i due alleati, dall'altro si mantennero costanti l'invio frequente di diplomatici e l'attenzione per i cambiamenti politici.⁴ Venezia, che si dichiarava prima paladina della Cristianità e che si proclamava l'alter ego ontologico del 'Turco', aveva bisogno di un alleato atipico tanto quanto il nemico, per minacciare - più psicologicamente, che concretamente - l'Impero ottomano (cfr. Benzoni 1999, p. 50). Il tratto tipico di questa possibile alleanza è l'intempestività: già nel 1289 il sovrano mongolo Arghun (1284-1291) propose alle principali corti europee una coalizione per combattere i Mamelucchi, ma il suo inviato, il mercante genovese Buscarello Ghisolfi (m. post 1304), trovò i possibili alleati completamente assorbiti dalle ultime fasi della quarta crociata e di fatto la sua missione fu un fallimento. L'ultimo tentativo, nel 1686, venne avanzato dal papa Innocenzo XI (1676-1689), che propose allo šah Šafi II (1666-1694) di unirsi alla Sacra Lega (1683-1699), ma il sovrano persiano in quel momento non poteva far parte dell'intervento armato.⁵

Nonostante l'evidente e consapevole impossibilità di concretizzare l'alleanza militare, questo tema non venne mai meno nel discorso diplomatico di Venezia.⁶ Il frequente riferimento alla Persia può essere visto da almeno tre differenti punti: innanzitutto, ogni intenzione di alleanza diventava per Venezia pretesto per raccogliere dati e ampliare la conoscenza su quell'area; poi, il parlare di 'Persia' era un cliché all'interno della letteratura sugli Orienti veneziani; infine, all'interno della produzione letteraria di matrice diplomatica si tratta di un gioco di specchi con cui eventualmente allarmare la diplomazia ottomana. Infatti, un'alleanza a est implicava una minore attenzione a ovest e, quindi, una distrazione militare verso i probabili avanzamenti marittimi veneziani. Non a caso 'distrazione' è un termine abbastanza frequente nei testi che si occupano di Persia e di Ottomani e si trova almeno fino al primo trentennio del Settecento.⁷

La funzione di raccolta di informazioni sul Caucaso fu svolta principalmente da tre città: Aleppo, che ne rappresentava da secoli il naturale sbocco mediterraneo, Istanbul, centro commerciale e politico dove si accu-

4 Cfr. Brummett 1996, p. 333; Tucci 1973, pp. 20-21, p. 31; Membré 1969, p. 28.

5 Cfr. Petech 1962, pp. 562-563; Parvev 1985, pp. 32, 53.

6 Cfr. Rota 2002, pp. 580-587; BNM, ms. it. VII, 381 (=7782), cc. 21r-21v.

7 Cfr. Membré 1969, p. 22; Bellingeri 2014, pp. 55-57, 69-70, 137, 166.

mulavano merci e notizie, e, dalla fine del Settecento, Pietroburgo. Ferigo Foscari, il nobile a capo della Legazione a Pietroburgo, fu inviato presso Caterina II nel 1783 con il compito di rappresentare la Repubblica in una delle corti emergenti della politica europea, della quale corte doveva trasmettere le «voci [...] sparse ed accreditate» (Penzo Doria 1993, p. 164).

Considerando l'attività di Foscari, costituita dalla dettagliata raccolta di informazioni sulle attività militari russe verso la Crimea e il Caucaso e le manovre della flotta sul Mar Caspio, possiamo affermare senza esagerazione che la Repubblica cercasse da un lato di acquisire in modo più diretto e rapido informazioni sul Caucaso, approfittando dell'espansione russa verso l'area, dall'altro di valutare l'ipotesi di un'alleanza anti-ottomana al fianco di un impero che si stava ponendo come nuova antitesi ontologica del 'turco', in sostituzione di una 'Persia' sempre più debole e nella sua parte settentrionale in corso di annessione alla Russia stessa. Accanto a questa funzione, possiamo sostenere che l'incarico del nobile a Pietroburgo fosse manifestazione dell'interesse commerciale della Serenissima verso un mercato emergente che, a partire dal 1768,⁸ minacciava di essere un valido concorrente dentro il bacino del Mediterraneo. Ipotesi che il corso storico europeo impedì con la soppressione di Venezia. In quest'ottica si possono chiarire meglio le numerose informazioni sugli scontri tra l'esercito russo e i tatarì del fiume Kuban, con l'uso dell'etnonimo «tartaro» non tanto a identificare una popolazione, quanto a indicare coloro che nelle terre di conquista russa si trovavano in contrapposizione al sistema politico di Pietroburgo. Conferma di ciò si trova negli attributi che accompagnano il termine 'tartari': potevano essere «tartari circassi», «tartari cosacchi», «tartari ottomani», «tartari eleuti», «tartari nomadi», «tartari sassksi», «tartari zaporegi cosacchi», «Orda Tartara de' Kirgis».⁹

1 Il commercio nelle fonti veneziane

Negli ultimi centocinquanta anni molto è stato scritto a proposito del commercio e dei contatti politici veneto-persiani. La bibliografia in merito, anche quella più datata, fornisce grandi quantità di informazioni ancora utilizzabili, ma un'indagine completa sui mercanti e sulle componenti merceologiche del Settecento non è ancora stata portata a termine, seppur non manchino risultati parziali. Nel noto volume sui rapporti tra Venezia

8 Nel 1768 la politica di espansione di Caterina II pose fine ad un periodo di pace con gli Ottomani e portò i Russi sulla scena mediterranea sia come flotta da guerra sia come operatori economici (cfr. Ianiro 2014, pp. 27-30).

9 Penzo Doria 1993, p. 250; ASVe, Legazione a Pietroburgo, bb. 1-2; Riasanovsky 2013, pp. 255-288.

e la Persia, Guglielmo Berchet fornisce una nutrita casistica atemporale dei capi di commercio (cfr. Berchet 1865, pp. 64-67). Da Venezia partivano le migliori qualità dei panni di lusso (auroserici, serici, gli ormesini, in lana), vetri, specchi e perle in vetro, la carta, oggetti in ferro, argento e oro, cera lavorata, zucchero raffinato, una notevole varietà di droghe e sostanze chimiche. Tra queste le più ricorrenti erano il mercurio, usato per le sue proprietà antimicrobiche, antiparassitarie e purgative, il vetriolo o acido solforico utilizzato per la preparazione domestica di saponi e farmaci, il cinabro impiegato come colorante pregiato, l'arsenico per la concia delle pelli, come mordente e farmaco per anemie, leucemie, sifilide e in odontoiatria, la canfora per la nota azione antitarmica, per le proprietà antisettiche e come eccitante sul sistema nervoso e sul cuore, il cremor di tartaro ossia l'acido di potassio derivato dalla vinificazione usato come lievito, come mordente e nella concia delle pelli, la teriaca o triaca, antichissimo e popolare farmaco contro il veleno dei serpenti.

Questi generi erano scambiati con prodotti di un lusso esotico: tessuti in seta detti 'lavori all'agemina' e la seta grezza, il cui ruolo è tale da trovar posto persino nei trattati di pace tra i Safavidi e gli Ottomani, in lana, in pelo di capra, di cammello, rasi con ricami in oro, mussoline, tappeti, pelli e cuoia, spezie e sostanze chimiche (il pepe, lo zenzero, lo zafferano, l'indaco, l'allume o solfato di alluminio e potassio usato nella concia, in tintoria e in medicina come emostatico e astringente, la gomma, ossia prodotti vegetali dalle doti adesive, il sale ammoniaco o cloruro di ammonio usato in alcune lavorazioni dei metalli e nella tintura e stampaggio dei tessuti) e due prodotti notoriamente caucasici: il bitume chiamato *nafta* e quello detto *mum*.¹⁰

Per dare una dimensione temporale a questi dati, possiamo utilizzare i documenti archivistici presenti nel fondo Cinque Savi alla Mercanzia, fondo che prende il nome dal collegio preposto al controllo del commercio (cfr. Mosto 1937, pp. 196-197). In particolare, indagheremo i dati merceologici conservati nelle buste relative alla città di Aleppo, che nel Settecento era ancora il 'porto' mediterraneo in cui convergeva il traffico carovaniero diretto verso le città di Baghdad, snodo terrestre verso la Persia, e Bassora, e da lì per l'India e la Cina.¹¹

Alla luce dei dati disponibili e attualmente reperiti non è del tutto chiaro in quanta parte il Caucaso rientrasse nelle destinazioni delle carovane interne all'Impero ottomano. Non c'è dubbio che la città di Erzurum fosse collegata ai porti mediterranei, come dimostra l'invio di una partita di tessuto di lana detta londrina seconda ad un mercante (Cara Chezoglu nella grafia consolare) proveniente da una delle città d'accesso al Cau-

10 Cfr. Berchet 1865, pp. 64-67; Kunt 2005, p. 23; Herzig 2004, p. 149; Braudel 2006, p. 444.

11 ASVe, CSM, I, b. 603, 2 maggio 1766, 10 novembre 1768, 9 settembre 1769; Ferrier 1986, p. 423.

caso.¹² Ritengo che questo contatto non rappresenti un'eccezione, anche se le probabilità di commercio sulle rotte tra i due imperi nel corso del XVIII secolo erano più limitate in ragione delle lunghe guerre. Accanto a questo, ovviamente, va considerata la generale crisi dell'esplorazione e della cartografia veneziana, che si combinò con e risentì di alcuni cruciali eventi internazionali (il passaggio del capo di Buona Speranza, l'utilizzo delle rotte oceaniche, il conseguente minore interesse per le vie terrestri e la completa trasformazione dell'economia europea e mondiale) e interni a Venezia (l'interesse economico proiettato verso la terraferma e il lungo e complesso Seicento).¹³

Nel Settecento era tramontata l'era del grande commercio di Giulfra, poiché la seta, che nel secolo precedente aveva sostituito il pepe come genere di carovana, a partire dal XVIII secolo fu coltivata pressoché ovunque nell'Impero ottomano. I segnali di questa nuova tendenza provenivano da diverse aree ottomane: in *Soria* (come i Veneti chiamavano la sponda orientale del Mediterraneo) nei primi trenta anni del Settecento i bachi da seta erano diffusamente allevati; le manifatture dell'isola di Scio già dal XVII secolo avevano raggiunto una qualità del prodotto tale da trovare tra gli acquirenti anche il sultano; i telai di Bursa risentivano della scarsità di seta persiana sia per le ostilità belliche perso-ottomane sia per la preferenza mostrata dagli operatori economici internazionali verso Smirne, città dotata di un porto che la collegava più rapidamente all'Europa.¹⁴

Quanto ad uno dei principali prodotti cotonieri orientali, il tessuto chiamato indiana, era prodotto anche in Persia e il suo costo nei porti mediterranei era più alto rispetto a quelli prodotti in aree ottomane. Probabilmente ciò dipendeva più dai costi di trasporto e di dogana che non dalla qualità migliore, ma i dati archivistici non forniscono informazioni ulteriori.¹⁵ Una simile incertezza riguarda il tabacco detto 'tombak', un genere molto presente nelle some delle carovane che giungevano ad Aleppo.¹⁶ Difficile stabilire se tra le numerose aree di produzione ve ne fossero anche in Caucaso: se a inizio Seicento era concentrato tra Hamadan e Gilan, nella seconda metà di quel secolo era diffuso pressoché ovunque e la varietà 'tombak' era tipica del sud della Persia (cfr. Floor 2009).

12 Cfr. ASVe, CSM, I, b. 749, 15 marzo 1756.

13 Cfr. Perocco 1997, pp. 12-13, 18, 19, 21; Cozzi 1997, pp. 3-26.

14 Cfr. ASVe, CSM, I, b. 743, 9 giugno 1754, 22 luglio 1755, 10 maggio 1762; McGowan 2006, p. 719; Genç 2007, pp. 243-244, 246; Ferrier 1986, p. 441; Herzig 2004, pp. 114-121; İnalçık 2006, pp. 218-255; Faroqhi 2006, pp. 502-507; Ferrier 1986, p. 478; Gerber 1988, pp. 115-116.

15 Cfr. ASVe, CSM, I, b. 749, 4 settembre 1769.

16 Cfr. ASVe, CSM, I, b. 23 febbraio 1774, 3 settembre 1774, 10 aprile 1775, 29 aprile 1778, 10 settembre 1783.

Venendo alle merci portate da Venezia, il console Luca Cortazzi a Smirne sottolineò con rammarico che ormai i prodotti di lusso, come i drappi auroserici, non trovavano più acquirenti; i generi «di poco consumo e di poco valore», come la carta, le lastre di vetro per specchi e le «robe a lume» per fabbricare specchi e le perline di vetro dette *conterie* e quelle rosse chiamate *rubini*, importantissimi capi di commercio veneziano, trovavano tutte pochissimi acquirenti. Era venduto solo il vetriolo e in modeste quantità, poiché era utilizzato nelle manifatture. Il console trovava la ragione di tutto ciò nel fatto «che ne' trascorsi tempi tanto correvasi, [queste merci] oggi sono quasi invendibili: chiusi essendo li passi dell'Interiore della Persia, ove considerabilissimo era in allora il commercio». Anche i pannilana, prima popolarissimi e venduti via carovana in Persia, non erano richiesti, perché erano tanto difettosi da orientare gli acquirenti sulle merci francesi.¹⁷

Come vediamo da questa riflessione del console, l'onda di instabilità che partiva dalla Persia (lemma che qui possiamo interpretare anche come Caucaso) si infrangeva nella laguna di Venezia, passando per Smirne, uno dei principali porti del traffico internazionale (carovaniero e marittimo) del Mediterraneo. Quando, poi, la congiuntura permettevà l'invio e l'arrivo delle carovane terrestri, allora erano le merci veneziane ad essere in difetto, permettendo alle concorrenti di rafforzare le loro quote in una serie di mercati anatolici in cui già avevano una posizione preminente.

Come abbiamo visto, le sostanze chimiche avevano spesso azioni simili o equivalenti: lo scambio, quindi, non era dettato dalla esclusiva necessità di recuperare elementi primari alla produzione e di colmare una mancanza merceologica, bensì era mosso dal gusto delle clientele e dalla volontà del guadagno (cfr. Ferrier 1986, pp. 417, 471-472).

Il collegamento via carovana tra Aleppo e la Persia e il Caucaso era attivo almeno dal Trecento (cfr. Berchet 1865, pp. 60-62), ma non era l'unica via e nel corso del Settecento non era tra le preferite, considerando la generale instabilità politica dell'area. Pochi sembrano aver usato quella rotta che, comunque, si dimostrava ancora estremamente utile per portare merci e notizie in modo estremamente rapido. Verso la fine del secolo il console Salesio Rizzini riporta le osservazioni di un francese, il conte di Ferrieres. Già nel 1782, nonostante la giovane età (il console francese ripetutamente lo definì «jeune home»), il nobile era passato da Aleppo, ma la sua meta era piuttosto vaga: si sarebbe diretto in varie scale del Levante per affari di famiglia non meglio precisati. Il console francese cercò di rispedirlo a Marsiglia, mentre Rizzini gli diede asilo.¹⁸ Tre anni dopo, il 17 settembre 1785, Rizzini scrisse che

17 Cfr. ASVe, CSM, I, b. 749, 20 maggio 1754.

18 Cfr. ASVe, CSM, I, b. 604, 24 giugno 1782.

Il signor conte di Ferrieres, quel cavagliere che tre anni sono ebbe asilo in questo consolato, essendo ora qui arrivato da Persia, ove vi era passato, e restatovi 15 mesi per commissione della sua corte, riferisce che quel vasto regno è nell'ultima desolazione per le continue guerre civili fra quelli kani, che si disputano a forza d'armi il supremo comando. Egli asserisce trovarsi molte città presso che intieramente distrutte e spopolate di modo che vi vorrebbero secoli per ristabilirle. In mezzo però a tanto disordine, sembra che vadino d'accordo per mantenere delle armate verso il mare Caspio, per far fronte alli Russi, che tentano di dillatare le loro conquiste in quella parte. Detto signor conte parte da qui domani in Porta per Costantinopoli e passare in Francia via di terra a riferire il risultato di sua missione che nell'oggetto di stabilire un commercio regolato fra la Francia e la Persia non v'è riuscito. (ASVe, CSM, I, b. 604, 17 settembre 1785)

Non sappiamo quando gli fu conferito l'incarico dalla corte di Versailles, elemento verosimile ma non certo, né altri dati emergono su questa persona a partire dalle note consolari, ma l'episodio mostra bene l'importanza di Aleppo, un 'porto' sul deserto e sul Centrasia.

Questa centralità emerge anche nell'ultima lettera inviata dal console di Aleppo. In una panoramica sulle guerre che interessavano tutta l'Asia, il console in carica, Antonio Maria Morana, scrisse:

Nella Persia poi le armate russe fanno dei rapidissimi progressi, conquistando città e paesi, spargendo il terrore in quelle contrade, che da molti abitanti vengono abbandonate, rifugiandosi così in questa città che in altre dell'ottomano Impero. Battuto il principe Eraclio della Giorgia dalli Persiani e necessitato a lasciare la sua stessa capiatle Tiflis, invocò l'assistenza dell'imperial corte di Pietroburgo, sotto la cui protezione s'atrova per le ultime convenzioni di pace con la Sublime Porta, per il ché non solo è stato rimesso nella sua residenza, ma sciaciati venero li Persiani da tutta la Giorgia, quindi ancora inseguiti nelli propri stati dalle forze russe, ove s'avanzano significativamente a segno di rendere mal sicuro nella stessa metropoli quel Sofi re di Persia. (ASVe, CSM, I, b. 604, 30 marzo 1797)

Un'ultima riflessione di ambito mercantile ci porta ancora sulle sostanze chimiche. Come scrisse il console Cortazzi, il vetriolo era l'unico genere con vendite più o meno stabili e ciò era legato all'utilizzo manifatturiero. Ovviamente è difficile dubitare che le informazioni del console, destinate agli ambienti e alle magistrature mercantili della Repubblica, non corrispondano a dati corretti o per lo meno verosimili, poiché dalle sue annotazioni sarebbe potuta derivare la scelta dell'orientamento economico statale (cfr. Neerfeld 2006, p. 137). Eppure, l'ultimo dei grandi viaggiatori

veneziani del Seicento, Angelo Legrenzi (1643-1708), non parlò di manifatture; questa lacuna può trovare spiegazione nel fatto che questo autore constatasse la fine del positivo riordinamento imposto al commercio da šah 'Abbās (1557-1629, šah dal 1587) (cfr. Ferrier 1986, pp. 457-459). Mediando i due giudizi, più che una completa mancanza, fu probabilmente una riduzione dell'importanza e dell'impatto economico delle strutture produttive a livello internazionale.

Legrenzi descrisse le città per cui passò (Tabriz, Ardebil, Sultaniyeh, Kazvin, Kum), ma non ne segnalò le manifatture. Non appena questo viaggiatore si portò a Tauris (Tabriz), affermò che «la terra è fertilissima, e industriosi li popoli dati al lavoro (al contrario delli Turchi)», stabilendo subito un legame di causa ed effetto tra la natura e gli uomini, riservandosi di fornire maggiori dettagli nei passaggi successivi del libro (Legrenzi 1705, pp. 91-92). Merci preziose, emblema stesso del commercio orientale, come «drapperie di seta, e con oro, tapetti, e pani di lana, che d'avantaggio non si può desiderare» non mancavano nei bazar di Tauris, ma, appena dopo, Legrenzi scrisse del gran numero di mercanti (armeni, arabi, turchi), suggerendo, così, che quelle produzioni erano generi di importazione anche per il ricco mercato di Tabriz, di cui sottolineò la bellezza architettonica: i bazar erano «tutti coperti da volto [volte], e di buoni mattoni, così ben disposti in ordine, e proveduti di quanto occorre per uso humano» (Legrenzi 1705, p. 98).

Al contrario, i testi settecenteschi - e magari proprio quelli scritti negli anni più difficili, tra il 1723 e il 1736 - parlano delle attività produttive come di realtà solide e perpetue. Ne è esempio la descrizione di Luigi di Sant'Iller: «Gangea è città popolata e ricca pel commercio fiorito che vi si pratica e per l'industria degli abitatori, ripiena di lavori in seta e in oro» (Sant'Iller 1737, pp. 84-85). Pochi dubbi sussistono sul fatto che si tratti di una finzione narrativa o di un luogo comune tanto solido e secolare da non far sorgere alcun dubbio nell'autore, che non cita nemmeno il terremoto del 1721 (cfr. Ferrier 1986, p. 479), anno in cui Sant'Iller era a Costantinopoli.

2 Le fonti veneziane come testi letterari

Gli autori di resoconti sul Caucaso e sulla Persia furono molto numerosi ed ebbero sempre una vasta eco a Venezia. L'apprendimento di informazioni da parte degli operatori economici marciari era facilitato dalla normativa secondo cui i bails, gli inviati straordinari, gli ambasciatori e coloro che erano incaricati di una missione (segreta o non) erano tenuti al ritorno a redigere un rapporto letto in Senato (cfr. Berchet 1865, p. 79). Accanto alla relazione ufficiale gli inviati, per i motivi più diversi (formazione dei membri giovani della famiglia, fama, utilità pubblica, curiosità di un pubblico sempre molto nutrito e talvolta incaricato ufficialmente della storia della Repubblica e sempre appassionato di conoscenza e bene comuni),

spesso rendevano noti i loro resoconti o i loro racconti di viaggio, pubblicandoli, copiandoli e facendoli circolare tra amici e uomini influenti nella vita cittadina.¹⁹

Nel corso del Cinquecento e del Seicento si seguirono una serie di fortunati e famosi viaggiatori veneziani: Cesare Federici (m. ca 1600-1602), mosso dalla curiosità per il Levante; Nicolò Manucci (1639-post 1712), scappato di casa e imbarcatosi clandestinamente a 14 anni per andare a vedere il mondo; Ambrosio Bembo (1652-1705), diciannovenne sulla carovana diretta da Aleppo a Isfahan per una completa formazione di ambito mercantile; Angelo Legrenzi, che qui per noi ha più importanza dei precedenti, poiché viaggiò in Caucaso, non utilizzando, cioè, la rotta meridionale verso Isfahan.²⁰

L'elemento comune a questi viaggiatori fu l'essere potuti andare e aver potuto vedere il luogo narrato con gli occhi di chi è mosso da curiosità o utilità pubblica, senza incarichi ufficiali, prima della lunga fase di instabilità e di guerra che coinvolse l'Impero ottomano, Venezia e la Persia (la guerra di Candia, 1645-1669; la Sacra Lega, 1693-1699; la guerra di Morea, 1714-1718; l'invasione afgana della Persia e la fine della dinastia safavide, 1723-1736).

Nonostante il lungo periodo di guerre tra Sei e Settecento scorraggiasse anche i più temerari a prendere la via di Isfahan, di Caucaso si continuò a scrivere sia come elemento della riflessione politica internazionale,²¹ sia come tema all'interno della narrazione sugli Orienti e in particolare in rapporto all'Impero ottomano. Così, combinando le informazioni derivate dai viaggi seicenteschi e dai mercanti a Costantinopoli, vennero prodotti i testi di odeporea settecentesca.

Nell'ambiente culturale e politico attorno al bailo una corposa circolazione delle informazioni era quotidianità (cfr. Palazzo 2012, pp. 201-204) e a queste informazioni più o meno direttamente ed esplicitamente attingevano alcune figure, in parte ancora da conoscere pienamente, che scrivevano memorie di viaggio, memorie storiche e lettere destinate alla stampa.

Tra le storie scritte (o, forse meglio, raccolte) a Costantinopoli vengono qui proposte le *Memorie Costantinopolitane dall'anno 1710 sino 1751 scritte da Francesco Dadich l'anno 1751 in Costantinopoli*,²² le *Lettere informative delle cose de' Turchi riguardo alla religione ed al governo civile, economico, militare e politico di Pietro Busenello, segretario del Senato dedicate al serenissimo prencipe Pietro Grimani, doge di Venezia*,²³

19 Cfr. Neerfeld 2006, pp. 137-173; Stussi 1967, pp. 54-57; Perocco 1997, pp. 11, 20.

20 Cfr. Welch 2013, pp. 97-121; Grossato 1994, pp. 62, 59-133; Legrenzi 1705.

21 BNM, ms. it. VII, 381 (=7782).

22 BNM, ms. it. VI, 439 (=10562).

23 BNM, ms. it. VI, 317 (=5779).

le *Lettere particolari scritte dal signor Luigi di Sant'Iller a Costantinopoli dal 1720 al 1724, regnante Acmet III (Sant'Iller 1737)*.

Il testo di Francesco Dadich ebbe un discreto successo, considerando che a Venezia se ne trovano almeno quattro copie (cfr. Bellingeri 2006b) e, occupandosi di Persia e Caucaso diffusamente,²⁴ ripercorre la storia e il mito turco dalla tribù «Oguzan», proveniente da «montuosi ritiri», alla «stirpe e discendenza d'Ali Osman o Ali Ottman», originatasi dal matrimonio di «Osman nipote di figlio di Solimano» con l'unica figlia di Aladino.²⁵ La narrazione storica proposta da questo veneziano di origine illiro-candioti (cfr. Bellingeri 2006b) si caratterizza fin da subito da un appiattimento storiografico piuttosto significativo, seppur non nuovo. Già abbiamo importanti esempi di questo in Angelo Legrenzi: da un lato i precisi dati geografici delle città e delle regioni visitate sono accompagnati da nozioni storiche derivate dalla inconfutabile classicità e degne di una guida turistica, rendendo il testo piacevole e scorrevole anche al lettore odierno (cfr. Legrenzi 1705, pp. 95-97), dall'altro l'autore cade nel facile appiattimento, trasformando «Re Usum Cassam» (Uzun Hasan capo degli Akkoyunlu, 1453-1478) nel «figlio del gran Tamerlano famoso per le riportate vittorie contro Baiazet» (Legrenzi 1705, p. 98). Certo, quest'abitudine del paragone con l'antico non era una novità di fine Seicento, ma la tendenza all'utilizzo degli elementi storici, soprattutto di quelli classici e rigorosamente fissi nel loro stesso valore di classico, trova nel Settecento un'utilizzo pressoché continuo, quasi ossessivo.

Anche Francesco Dadich dà prova di questa tendenza e, insieme alla continua commistione di tempi verbali, il prodotto letterario è una narrazione attuale che cerca anche di essere genuina, come se Dadich fosse stato lì a osservare e a raccogliere dati giorno per giorno. Quest'ultimo aspetto, la raccolta quotidiana di informazioni, va considerato vero, se Francesco Dadich frequentò la casa bailaggia, frequentazione molto probabile ma non ancora supportata da dati certi ed extra-testuali.

Quasi certa, invece, la frequentazione di Luigi Sant'Iller, un milanese recatosi a Costantinopoli in compagnia del bailo Giovanni Emo (1670-1760). Al ritorno in Italia, Sant'Iller fece pubblicare in forma di lettere (genere già utilizzato dal 'pellegrino' Pietro della Valle (1586-1652), epiteto che lui stesso utilizzava) le riflessioni raccolte nel breve intervallo del suo soggiorno, compreso tra il 1720 e il 1724. Organizzate all'incirca per ambito tematico o per evento storico, le lettere che trattano di Persia o di Caucaso sono nove delle venticinque raccolte, come a ricordare il chiasmo identificativo tra l'Impero ottomano e la Persia.²⁶

24 BNM, ms. it. VI, 439 (=10562), cc. 40r-53v, 61r-62v, 64r, 92r-95r.

25 BNM, ms. it. VI, 439 (=10562), cc. 2v-3r.

26 Cfr. Sant'Iller 1737, pp. 43-47, 51-61, 76-90, 97-101; Perocco 1997, pp. 27, 52; Gaeta, Lockhart 1972, pp. xi-xix.

Dadich e Sant'iller non ebbero ruoli istituzionali, mentre con Pietro Busenello (1705-1765) entriamo nella cancelleria veneziana a Pera. L'autore delle *Lettere informative* fu segretario del Senato inviato alla casa bailaggia dal 1742 al 1745. La sua narrazione è molto più incentrata sull'Impero ottomano, se confrontata con quella di Sant'iller; basti pensare che delle ottanta lettere, anche queste organizzate per temi, solo tre riguardano i rapporti tra le due formazioni politiche.²⁷ Questa maggiore attinenza all'argomento, come dichiarato nel titolo (*Riguardo alla religione ed al governo civile, economico, militare e politico*), sicuramente riflette la formazione e l'incarico di Pietro Busenello, la cui narrazione, più scarna di immagini e più tecnica nelle analisi, sicuramente rimanda a quanto si raccontava e si raccoglieva nella casa del bailo.

Un'ultima narrazione costantinopolitana sono le *Relazioni*, che nel Settecento possiamo definire un genere diplomatico dai canoni formati nel corso di secoli. Non dobbiamo considerare le relazioni dei baili come fonte da cui necessariamente e unicamente attinsero gli autori: sia per le finalità con cui i testi erano prodotti, sia per elementi cronologici non è possibile stabilire alcun rapporto di filiazione tra i testi. Questi, invece, se presi nel loro insieme, diventano le diverse prospettive da cui fu fotografato il Caucaso attraverso la lente focale di autori che, nelle loro diverse funzioni nella capitale ottomana, rappresentano una progressione verso l'autorità politica e, implicitamente, l'autorevolezza della narrazione.

Quanto ai temi affrontati dai diversi autori, si possono individuare alcune categorie: elementi storici, gli uomini del Caucaso, forze soprannaturali, elementi politici, diplomatici, militari, economia, veridicità, facezie per l'intrattenimento.

I riferimenti al passato sono frequenti in tutti gli autori e utilizzati in modo da ottenere più attenzione da parte del lettore e per metterlo a suo agio attraverso l'utilizzo di eventi noti. Come già accennato, i riferimenti più frequenti riguardano la storia antica e, in particolare, la figura di Alessandro Magno. Il nome del Macedone accompagna le citazioni di Derbent, per la leggenda secondo cui Alessandro Magno avrebbe costruito la fortificazione che separava il selvaggio e ostile Nord dal Sud: «Derbent, o sia Porta di ferro, che apre l'ingresso nel Mar medesimo fabbricato da Alessandro il Grande»,²⁸ «[le] Pile Caspie fabbricate da Alessandro» (Sant'iller 1737, p. 54).

La classicità è richiamata anche con la semplice giustapposizione del nome antico accanto a quello in uso: «È la Georgia l'antica Iberia», «Erivan creduta l'antica Triganocerta», «Scuttari [Üsküdar], una volta nominata Crissopoli», «uno de' passi principali che gli antichi denominavano Pile

27 BNM, ms. it. VI, 317 (=5779), pp. 123-125, 132-136, 211-214.

28 BNM, ms. it. VI, 439 (=10562), 44r.

Caspie fabbricate da Alessandro».²⁹ Meno frequente è la storia medievale, della quale vengono ricordati gli imperatori di Trebisonda e quella delle glorie safavidi sotto šah Abbās (cfr. Sant'iller 1737, pp. 78, 84). Gli eventi bellici e diplomatici più recenti, invece, sono abbondantemente annotati da tutti gli autori in analisi. Se è ovvio l'obbligo istituzionale per i baili e Pietro Busenello nella sua funzione ufficiale,³⁰ Dadich e Sant'iller diventano analisti o per lo meno 'giornalisti' degli ultimi conflitti.³¹

Quanto al 'mettere a proprio agio il lettore', basta una sola frase per spiegare la posizione geografica del Daghestan: «La provincia del Daghestan è una parte dell'antica Albania, d'onde Quinto Curzio fa uscire Talestri, regina dell'Ammazoni, quella che fu a ritrovare Alessandro il Grande nell'Ircania» (Sant'iller 1737, p. 53), citando il passaggio della storia di Alessandro Magno dello storico romano Quinto Curzio Rufo (ca I secolo d.C.) in cui Talestri, la regina amazzone, e le sue ancelle si recarono da Alessandro, allora in Ircania, ossia nella fascia sud-est del Caspio, per generare con lui una discendenza forte e intelligente. E ancora: «il Czar Pietro [...] s'avanzò nel Schirwan, pose piede nel Ghilan, che ambidue una volta formavano l'antica Ircania».³²

Se la storia classica è quasi abusata, la gloriosa fase dei mercanti veneziani del Medioevo (un solo nome a indicare il genere: Marco Polo) è del tutto ignorata, come se fossero passate di moda quelle vicende che ancora a fine Cinquecento erano estremamente popolari, come dimostrano le *Navigazioni e viaggi* di Giovanni Battista Ramusio (1458-1557) (cfr. Milanese 1978-1988). Il lettore - e con cui l'autore - si rifugia in una statuaria classicità, che porta con sé una verità storica né confermabile né smentibile, ma, poiché 'classica', indubbiamente autorevole.

Per quanto riguarda gli uomini che vivevano in Caucaso, la narrazione non poteva omettere descrizioni pittoresche per catturare l'attenzione del lettore e stimolare la sua fantasia di immagini sul Daghestan, sull'«Abcasia» (Abhasia), sulla Georgia.³³ Scarsi o del tutto assenti, invece, gli elementi folkloristici più ovvi per un viaggiatore, come le indicazioni sul vestiario, sulle case oppure sull'alimentazione, chiaro indice di una mancata visione diretta. La testimonianza più dettagliata è la seguente: «Il vestito loro [dei Georgiani] si avvicina a quello de' Polacchi. Portano un piccolo berettone d'un grosso panno fabbricato nel loro paese con filetto di pelle all'intorno. Le vesti aperte innanzi allo stomaco corte e compresse alla vita

29 BNM, ms. it. VI, 439 (=10562), cc. 43v, 44r, 49v, 51r; Sant'iller, 1737, p. 54.

30 Cfr. BNM, ms. it. VI, 317 (=5779), pp. 123-124.

31 Cfr. Sant'iller 1737; BNM, ms. it. VI, 439 (=10562).

32 BNM, ms. it. VI, 439 (=10562), c. 44r.

33 Cfr. Sant'iller 1737, pp. 53, 84; BNM, ms. it. VI, 439 (=10562), c. 49v; 317 (=5779), p. 124; *Relazioni* 1996, p. 978.

che s'uniscono poi con bottoni passati per una serie di piccoli fori fatti ad arte nel drappo. Le femmine vestono all'uso di Persia, velate in capo con sopra vesti che toccano terra» (Sant'Ilser 1737, p. 78). È facile ipotizzare che questa descrizione sia il frutto di un incontro con un mercante georgiano a Costantinopoli; in fondo il Milanese stesso ci fornisce lo spunto per quest'interpretazione, quando dichiara di «osservare al pubblico mercato di Costantinopoli» (Sant'Ilser 1737, p. 78)

Mentre la narrazione fisica, esteriore è giusto accennata, la descrizione morale è descritta con insistenza, con forti similitudini e in particolare la natura 'selvaggia' degli uomini delle montagne è un Leitmotiv. I luoghi selvaggi e aspri plasmano a loro somiglianza gli uomini che vi abitano; in fondo questa valutazione risente delle correnti di pensiero proprie del Settecento e dei viaggi transoceanici e di esplorazione e conquista.

Il paese [Abhasia] è sterile assai alpestre, né vi ha che l'aria di perfetto. Li popoli sono selvatici. Non hanno religione determinata, osservando solo alcune superstiziose cerimonie che sembrano derivate da' maomettani loro vicini. Ogni uomo è nimico giurato del suo prossimo. Il naturale e l'esempio li porta al furto, al sangue e alle rapine. Hanno bisogno di tutto ciò che è necessario alla vita e per procurarselo fan traffico de' propri figli che vendono a' bastimenti turchi. (Sant'Ilser 1737, p. 84)

E ancora:

Il paese loro [dei Lesghi] [...] [è] circondato da' monti impraticabili; situazione che rende naturalmente feroci gli abitatori, di costumi barbari e selvatici. Si mantengono di rapine, che van facendo a confinanti, né la perdonano a Turchi ancora quantunque professino la religione istessa, de' quali non temono la forza e le minacce, fidandosi della natura del paese, che li difende, quando attaccati si ritirano nello loro impenetrabili montagne. (Sant'Ilser 1737, p. 53)

La natura fornisce un cattivo esempio e questo ricade su tutti, sostiene ancora Sant'Ilser:

Li Georgiani hanno naturalmente dell'ingegno e fuori dal paese sono laboriosi e fedeli. Se ne farebbero de sapienti e de maestri, quando sortissero una educazione migliore e li mali esempi non li pervertissero nell'età più disposta ad imitarli. (Sant'Ilser 1737, p. 78)

Questo abbruttimento provocato da una natura inospitale porta ad uno dei tratti più citati dagli autori: il traffico di schiavi e in particolare dei propri figli: «[I Georgiani] vendono i figli loro per pagarsi de' loro crediti e

commettono le più esecrande scelleratezze nelle loro famiglie» (Sant'Ilser 1737, p. 78); gli «Abassani», gli abitanti dell'Abhasia,

hanno bisogno di tutto ciò che è necessario alla vita e per procurarselo fan traffico de' propri figli che vendono a' bastimenti turchi, i quali sogliono dar questo commercio con permuta d'effetti che non produce il loro paese. Il padre vende il figlio, il fratello la sorella e il padrone fa lo stesso del servo, se questo non ha spirito di prevenirlo. (Sant'Ilser 1737, p. 84)

Aspro e selvoso ed infelice il paese [la Georgia sotto dominio ottomano e in particolare «il distretto di Achisha»] ed in conseguenza miserabile il popolo non può in oggi formare altro tributo che di mandare qualche schiavo in dono alla Porta. Anche li Mingrellini popoli miserabili non pagano che un tributo di questo genere. (BNM, ms. it. VI, 317 (=5779), c. 124)

Eccezione alle leggi di una Natura spietata sono le donne, ammirate per la loro bellezza e per il loro carattere; scontato ricordare la correlazione con la vendita di schiavi:

Il sangue di Georgia è il più bello dell'Oriente e fra tante schiave che m'occorre d'osservare al pubblico mercato di Costantinopoli, non ne vidi una di mal formata, molte ben degne di pittura e di meraviglia. (Sant'Ilser 1737, p. 78)

Per otto o dieci ducati si compra uno schiavo e a miglior mercato le femmine, che sono assae belle (p. 84).

Nell'analisi delle vittorie militari ottomane o persiane gli autori, per lo più, vedono come elemento determinante una qualche forza soprannaturale che capovolge inaspettatamente il destino:

occorse un fatto militare [...] in cui si meschiò la fortuna a renderlo più considerabile. (p. 54)

Anche di questa conquista ottenuta senza studio né prevenzione alcuna se ne compiacque il sultano e molto il primo visire. (p. 84)

[Gli Afgani] Entrano nella Persia, battono a gran fatica qualche piccolo corpo di persiana milizia, [...] e, doppo aver corso con una barbara ignoranza di battaglie e di attacchi tutto quel tratto di paese che conduce ad Ispaham, si presentano a quella capitale, del di cui miserabile evento non si saprebbe decidere, se la scioccagine degli aggressori o la dapocagine degli assediati sia stata la causa delle sue strane sventure. (BNM, ms. it. VI, 439 [=10562], cc. 43r-v).

Quando l'analisi è più profonda e non si limita al fatto, sono accusate le corti della cattiva gestione e dei fallimenti delle truppe.³⁴ Ancora, e con un interessante accostamento al teatro, troviamo l'osservazione del bailo Francesco Gritti (1673-1730, bailo nel 1722-1727): «Benché pochi giorni dopo fosse riuscita dalla Porta l'occupazione di Tauris, questo fatale accidente [la morte di Maḥmūd, figlio di Mīr Vais] cambiò tutta via scena sul grande e lubrico teatro».³⁵

La religione, quando citata, più spesso è vista come movente e paravento: i «popoli della Georgia, che attendevano da lui [dallo zar] il sollievo dal giogo ottomano a titolo di uniformità di religione».³⁶ «Quando fu il tentativo di questo [zar] col farsi innanzi nella provincia del Degestan, per indi col favore di tante popolazioni cristiane della Georgia disposte ad accoglierlo, apprirsi il possesso del paese interposto tra li due mari» (Gritti 1727; Relazioni 1996, p. 925). Un esempio parallelo in ambito musulmano è fornito ancora dal bailo Francesco Gritti: giunse alla Porta un inviato di Ašraf (assassinato nel 1725), successore e cugino di Maḥmūd, figlio di Mīr Vais (morto nel 1715), alla guida della tribù afgana che diede il via alla ribellione anti-safavide; l'inviato, al posto di portare omaggi al sultano, accusò il governo ottomano di comportamenti licenziosi, tra i quali «le paci con le potenze cristiane a prezzo di tanti stati perduti, e molto più l'alleanza con la Moscovia, a depressione de musulmani».³⁷

La gestione politica, contrariamente alle fortune belliche, non è affatto analizzata con il parametro della sorte. L'analisi geostrategica ed economica è fatta con criteri più vicini ai nostri; sia Luigi di Sant'Iller sia Francesco Dadich ricordano che l'interesse russo e ottomano e la loro espansione dipende da un'instabilità areale che richiama l'attenzione internazionale.³⁸ Questi due autori sottolineano che la spregiudicatezza politica e diplomatica si compone di bugie create appositamente per calmare o eccitare il popolo o il nemico, affermazione derivata probabilmente anche dal loro ruolo di osservatori, ma non di dipendenti dell'amministrazione veneziana a Costantinopoli, ricordando anche che le dissimulazioni diplomatiche erano all'ordine del giorno.³⁹ Francesco Dadich accusa direttamente le corti di creare dissimulazioni e di essere

34 Cfr. Sant'Iller 1737, p. 97; BNM, ms. it. VI, 439 (=10562), cc. 43r-43v, 45v, 46v, 47v, 49r; Relazioni 1996, p. 925.

35 Relazioni 1996, pp. 927, 967; BNM, ms. it. VI, 317 (=5779), p. 124.

36 BNM, ms. it. VI, 439 (=10562), c. 44r.

37 Relazioni 1996, pp. 927, 928; Avery 1991, pp. 11-28.

38 Cfr. Sant'Iller 1737, pp. 52, 85, 88; BNM, ms. it. VI, 439 (=10562), cc. 43v, 45r.

39 Cfr. Sant'Iller 1737, pp. 98-99; BNM, ms. it. VI, 439 (=10562), cc. 50v, 51r, 61r-61v; Relazioni, pp. 925, 928, 968.

responsabili sia del precipitare della situazione in Caucaso, sia della cattiva gestione degli scontri.⁴⁰

Quanto alla direzione delle campagne militari, le posizioni ottomane e persiane sono descritte come antitetiche: mentre gli Ottomani vogliono evitare guerre lunghe e per loro fallimentari, Nadir è disposto ad allungare le azioni di razzia, poiché gli procurano sostentamento e danneggiano i nemici.⁴¹

Nessuno degli autori si astiene dal giudicare l'instabilità areale dal punto di vista economico: quelle guerre non portano bottino, vengono finanziate prelevando altrove le risorse necessarie; inoltre, sono in parte provocate dalla volontà di conquistare una zona ricca sia per le attività produttive delle principali città, sia per il traffico che passava per la regione.⁴² All'interno dell'area caucasica, in particolare, la Georgia era nella posizione privilegiata per il commercio, ma, nello stesso tempo, per essere oggetto di contesa, poiché zona di transito tra il Mar Nero e il Mar Caspio e, quindi, strada imprescindibile per il commercio da est a ovest e da sud a nord (cfr. Sant'Iller 1737, p. 77; Relazioni 1996, p. 925).

Un elemento di contrasto evidente emerge paragonando i testi di viaggio quattro e cinquecenteschi più popolari e le relazioni qui esposte: nei primi ogni affermazione era verificata tramite l'osservazione, la testimonianza diretta, l'utilizzo del discorso diretto, la referenza testuale, il vaglio di ipotesi e la confutazione (cfr. Membré 1969, p. 28). Nei secondi questi elementi mancano del tutto; si conferma, quindi, una narrazione geografica tipicamente veneziana: il «viaggio statico», «viaggi disertati, senza più viaggiatori» (Bellingeri 2006a, p. 64), che trova i suoi primi e più celebri esempi, ma di ben altre qualità, nel mappamondo di fra' Mauro o nelle relazioni del Sanudo. Come questi ultimi si portavano nei punti più vivi di Venezia per raccogliere informazioni, così gli autori di Caucaso si recavano al mercato di Costantinopoli o nel cortile della casa del bailo. È impossibile pensare che ogni dato venisse raccolto senza vaglio critico, ma questo era determinato dall'autore o dalla sua fonte, senza sentire il bisogno di mostrare al lettore le prove a sostegno delle sue asserzioni.

Mentre mancano racconti supportati da elementi di veridicità, abbondano le facezie appositamente inserite per l'intrattenimento del lettore. Sicuramente la posizione di Francesco Dadich e Luigi di Sant'Iller, che non erano dipendenti dell'amministrazione bailaggia, permetteva una maggiore libertà nell'utilizzo di fatti poco credibili o verosimili. Di questi

40 Cfr. BNM, ms. it. VI, 439 (=10562), cc. 43r, 45v, 36v, 49v, 51r.

41 Cfr. BNM, ms. it. VI, 439 (=10562), cc. 44v, 50r, 93v-94r; 317 (=5779), pp. 212, 213; Relazioni, pp. 924, 925, 930, 932, 968.

42 Cfr. Sant'Iller 1737, pp. 60, 84-85, 99; BNM, ms. it. VI, 439 (=10562), cc. 60r-60v, 92v-93r; 317 (=5779), pp. 123, 135-136, 153; Relazioni, pp. 924-925, 966.

espedienti, il più significativo è sicuramente il modo in cui gli Armeni di Capan-dagh, diversi dalla «pigra natura» che caratterizza gli Armeni di città, sconfissero un'intera armata ottomana senza quasi aiuto esterno, utilizzando solo stratagemmi arguti, seimila cavalle e ventimila dei loro uomini migliori. Altra narrazione di intrattenimento riguarda il modo in cui il sultano cercò di allontanare i Tatars di Crimea dal Caucaso, dove si erano recati per allearsi con altri Tatars e altre popolazioni 'tartare' formalmente contro la Persia, ma di fatto contro la Russia.⁴³ L'utilizzo di questi aneddoti crea una sorta di variante caucasica di una letteratura del fantastico tipica, ad esempio, delle narrazioni sull'Africa non mediterranea, attribuendo alla regione la capacità di uno stupore genuino, veritiero e che non richiede la necessità del vaglio critico.

Con questa scrittura e di lettura del Caucaso ci troviamo quanto mai lontano dalla tradizione narrativa veneziana, che utilizzava poco o fuggiva dal meraviglioso, visto come «stimolo al silenzio, alla rinuncia alla scrittura» (Perocco 1997, pp. 9, 35), mentre ci avviciniamo, senza però alcun rapporto di causa, al più noto autore del genere fantastico di area caucasica, Essad bey (1937).

3 Conclusioni

Possiamo dividere la vasta produzione testuale veneziana del Settecento in due grandi settori: quello commerciale e quello di intrattenimento. Il primo gruppo, costituito dalle informazioni dei consoli e dei baili, pur non limitandosi strettamente ai dati merceologici, fornisce per lo più informazioni politico-economiche sul Caucaso. All'interno di questo gruppo possiamo distinguere le diverse aree di raccolta e trasmissione e identificare le caratteristiche primarie di ognuna: Smirne come capolinea commerciale, la carovana di Aleppo come canale privilegiato di informazioni politiche e sociali, il bailo di Costantinopoli come informatore della diplomazia ottomano-'persiana' ad alto livello. Le informazioni, però, non sono il risultato di una ricerca di dati, ma solo l'intensa e programmata raccolta di informazioni.

Quanto ai testi letterari, questi forniscono più elementi di intrattenimento e luoghi comuni letterari che veri e propri dati storiografici da utilizzare per lo studio del Caucaso del Settecento.

Come sottolinea G. Bellingeri (2004, p. 94), «l'epoca in questione [...] non è più quella di relazioni veneziane diventate parametri, di prima mano, originali e classiche. [...] In Laguna si sa meno, poco di Persia e quel poco usa acquisirsi, oltre che riattingendo alle antiche, paradigmatiche relazioni venete, anche di riporto: spesso sul Bosforo o in 'Babilonia' o in libri già

43 Cfr. BNM, ms. it. VI, 439 (=10562), cc. 47v-49r, 61r-61v.

stampati altrove (e magari basati su memorie veneziane), da emissari e rappresentanti di chi ha la forza d'impiantare consolati, agenzie, compagnie d'Indie orientali, missioni in territorio persiano».

In conclusione, sia il primo gruppo sia il secondo mostrano due stadi differenti di una sorta di processo degenerativo della memoria storica veneziana, anche, e soprattutto, di quella più gloriosa dei mercanti-esploratori. Venezia, da osservatorio, punto di confronto e referente europeo per tutto il mondo orientale nella sua complessità e nelle sue dinamiche, era, ormai, luogo di acquisizione e non di produzione.⁴⁴ Da finestra da cui analizzare gli Orienti era diventata primo passo all'interno dell'Oriente del 'gran tour'.

Abbreviazioni

ASVe, CSM, I, b. = Venezia, Archivio di Stato, «Cinque Savi alla Mercanzia», I serie, busta.

BNM = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana.

Bibliografia

Fonti manoscritte

BNM, ms. it., VI, 439 (=10526), *Memorie Constantinopolitane dall'anno 1710 sino 1751 scritte da Co.e Francesco Dadich.*

BNM, ms. it., VII, 381 (=7782), *Relazione del Congresso di Carlovitz e dell'Ambasciata di Vienna di Carlo Ruzzini Cav.r 1699.*

BNM, ms. it., VI, 317 (=5779), *Lettere informative delle cose de' Turchi riguardo alla religione ed al governo civile, economico, militare e politico di Pietro Busenello, segretario del Senato dedicate al serenissimo prencipe Pietro Grimani, doge di Venezia.*

Studi

Avery, Peter (1991). «Nādir Shāh and the Afsharid Legacy». In: Avery, Peter; Hambly, Gavin; Melville, Charles (eds.), *The Cambridge History of Iran*, vol. 7, *From Nādir Shāh to the Islamic Republic*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 3-62.

Bellingeri, Giampiero (2004). «Sugli Sceriman rimasti a Giulfa: devozio-

44 Cfr. Bellingeri 2014; Neerfeld 2006, pp. 137-173; Benzoni 1999, pp. 58, 69.

- ne agli ultimi safavidi?». In: Zekiyan, Boghos L.; Ferrari, Aldo (a cura di), *Gli Armeni e Venezia*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, pp. 93-124.
- Bellingeri, Giampiero (2006a). «Il distacco del viaggiatore: Itinerari testuali e ricognitivi verso l'Asia Centrale». In: Pedrini, Giovanni (a cura di), *Ad Orientes: Viaggiatori veneti lungo le vie d'Oriente*. Montecchio Vicentino: Comune di Montecchio, pp. 61-128.
- Bellingeri, Giampiero (2006b). «Su due manoscritti 'illirico-veneti' e l'Impero Ottomano del XVIII secolo: Segnalazioni e richiami». In: *IX International Congress of Economic and Social History of Turkey - Atti del IX convegno internazionale di storia economica e sociale della Turchia* (Dubrovnik, 20-23 agosto 2002). Ankara: Türk Tarih Kurumu, pp. 221-246.
- Bellingeri, Giampiero (2014). *Motivi persiani*. Roma: c.s.
- Benzoni, Gino (1985). «Venezia e la Persia.» In: *L'oriente: storie di viaggiatori italiani*. Pref. di Fernand Braudel. Milano: Electa, pp. 70-87.
- Benzoni, Gino (1999). *Da Palazzo Ducale: Studi sul Quattro-Settecento veneto*. Venezia: Marsilio.
- Berchet, Guglielmo (1865). *La Repubblica di Venezia e la Persia*. Torino: Paravia.
- Binark, İsmet (1992). *Osmanlı devleti ile Azerbaycan Türk hanlıkları arasındaki münasebetlere dâir arşiv belgeleri: Karabağ-Şuşa, Nahçıvan, Bakü, Gence, Şirvan, Şeki, Revan, Kuba, Hoy (1578-1914)*. Ankara: Türkiye Cumhuriyeti Başbakanlık Devlet Arşivleri Genel Müdürlüğü.
- Bournoutian, George (1998). *Russia and the Armenians of Transcaucasia, 1797-1889: a Documentary Record*. Costa Mesa: Mazda Publishers.
- Braudel, Fernand (2006). *Civiltà materiale, economia e capitalismo: Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*. Milano: Einaudi.
- Brummett, Palmira (1996). «The Myth of Shah Ismail Safavi: Political Rhetoric and 'Divine' Kingship». In: Tolan, John Victor (ed.), *Medieval Christian Perceptions of Islam: a Book of Essays*. New York; London: Garland Publishing.
- Cozzi, Gaetano, (1997). «Dalla riscoperta della pace all'inevitabile sogno di dominio». In: Benzoni, Gino; Cozzi, Gaetano (a cura di), *Storia di Venezia*, vol. 7, *La Venezia barocca*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 3-104.
- Dursteler, Eric (2006). *Venetians in Constantinople: Nation, Identity and Coexistence in the Early Modern Mediterranean*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Essad bey (1937). *Dodici misteri nel Caucaso: Monti, tesori, popoli, chiesa, guerra, briganti, omicidio, vendetta, cavalieri, donne, leggende, amore*. Trad. di Angelo Treves. Milano: Sonzogno.
- Faroqhi, Suraiya (2006). «Trade: Regional, Inter-Regional and International». In: İnalçık, Halil; Quataert, Donald (eds.), *An Economic and*

- Social History of the Ottoman Empire*, vol. 2, 1600-1914. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 474-530.
- Ferrier, Ronald (1986). «Trade from the Mid-14th Century to the End of the Safavid Period». In: Jackson, Peter; Lockhart, Lawrence (eds.), *The Cambridge History of Iran*, vol. 6, *The Timurid and Safavid Periods*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 412-490.
- Floor, Willem (2009). «Tobacco» [online]. In: *Encyclopaedia Iranica*. Disponibile all'indirizzo <http://www.iranicaonline.org/articles/tobacco> (2013-06-13).
- Gaeta, Franco; Lockhart, Lurence (a cura di) (1972). *I viaggi di Pietro della Valle: Lettere dalla Persia*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Genç, Mehmet (2007). *Devlet ve Ekonomi*. 7a ed. Istanbul: Ötüken Neşriyat.
- Gerber, Haim (1988). *Economy and Society in an Ottoman City: Bursa, 1600-1700*. Jerusalem: The Hebrew University.
- Grossato, Alessandro (1994). *Navigatori e viaggiatori veneti sulla rotta per l'India, da Marco Polo ad Angelo Legrenzi*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Hambly, Gavin (1991). «Āghā Muhammad Khān and the Establishment of the Qājār Dynasty». In: Avery, Peter; Hambly, Gavin; Melville, Charles (eds.), *The Cambridge History of Iran*, vol. 7, *From Nādir Shāh to the Islamic Republic*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 104-143.
- Herzig, Edmund (2004). «Venice and the Julfa Armenian Merchants». In: Zekiyan, Boghos L.; Ferrari, Aldo (a cura di), *Gli Armeni e Venezia*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, pp. 141-164.
- Ianiro, Erica (2014). *Levante: Veneti e Ottomani nel XVIII secolo*. Venezia: Marsilio.
- İnalçık, Halil (2006). «Bursa and the Silk Trade». In: İnalçık, Halil; Quataert, Donald (eds.), *An Economic and Social History of the Ottoman Empire*, vol. 1, 1300-1600. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 218-255.
- Kunt, Metin (2005). «Siyasal Tarihi (1600-1789)». In: Akşin, Sina (ed.), *Osmanlı Devleti 1600-1908*. Istanbul: Cem Yayınevi, pp. 19-73, 23.
- Legrenzi, Angelo (1705). *Il pellegrino nell'Asia cioè viaggi del dottor Angelo Legrenzi fisico e chirurgo, cittadino veneto*, vol. 2, *Viaggio in Persia, Libro secondo*. Venezia: Domenico Valvasense.
- McGowan, Bruce (2006). «The State and the Economy». In: İnalçık, Halil; Quataert, Donald (eds.), *An Economic and Social History of the Ottoman Empire*, vol. 2, 1600-1914. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 710-723.
- Membré, Michele (1969). *Relazione di Persia (1542): ms. inedito dell'Archivio di Stato di Venezia*. Napoli: Istituto universitario orientale.
- Milanesi, Marica (a cura di) (1978-1988). *Giovanni Battista Ramusio: Navigazioni e viaggi*. 6 voll. Torino: Einaudi.
- da Mosto, Andrea (1937). *L'archivio di Stato di Venezia, indice generale, storico, descrittivo ed analitico*. Roma: Biblioteca d'arte editrice.

- Neerfeld, Christiane (2006). «Historia per forma di diaria: La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento». Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti.
- Palazzo, Chiara (2012). *Nuove d'Europa e di Levante: Il network veneziano dell'informazione agli inizi dell'età moderna (1490-1520)* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Parvev, Ivan (1995). *Habsburgs and Ottomans between Vienna and Belgrade: (1683-1739)*. Boulder (CO): East European monographs.
- Pedani Fabris, Maria Pia (a cura di) (1996). *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, vol. 14, *Costantinopoli, relazioni inedite: (1512-1789)*. Padova: Bottega d'Erasmus; Aldo Ausilio.
- Penzo Doria, Gianni (1993). *Dispacci da Pietroburgo di Ferigo Foscari: 1783-1790*. Venezia: La Malcontenta.
- Perocco, Daria (1997). *Viaggiare e raccontare: Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Perry, John (1991). «The Zand Dynasty». In: Avery, Peter; Hambly, Gavin; Melville, Charles (eds.), *The Cambridge History of Iran*, vol. 7, *From Nādir Shāh to the Islamic Republic*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 63-103.
- Petech, Luciano (1962). «Les marchands italiens dans l'Empire mongol». *Journal Asiatique*, 250 (4), pp. 549-574.
- Riasanovsky, Nicholas (2013). *Storia della Russia: Dalle origini ai giorni nostri*. Milano: Bompiani.
- Roemer, H.R. (1986). «The Safavid Period». In: Jackson, Peter; Lockhart, Lawrence (eds.), *The Cambridge History of Iran*, vol. 6, *The Timurid and Safavid Periods*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 189-350.
- Rota, Giorgio (2002). *Diplomatic Relations between Safavid Persia and the Republic of Venice*. In: Güzel, Hasan Celal; Oğuz, Cem C.; Karatay, Osman (eds.), *The Turks*, vol. 2, *Middle Ages*. Ankara: Yeni Türkiye publications.
- Rota, Giorgio (2009). *Under Two Lions: On the Knowledge of Persia in the Republic of Venice (c. 1450-1797)*. Vienna: Österreichische Akademie der Wissenschaften.
- Sant'Ilser, Luigi (1737). *Lettere particolari scritte dal signor Luigi di Sant'Ilser a Costantinopoli dal 1720 al 1724, regnante Acmet III*. Bassano del Grappa: s.n.
- Stussi, Alfredo (a cura di) (1967). *Zibaldone da Canal: Manoscritto mercantile del sec. 14*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.
- Welch, Anthony (2013). «Safavi Iran Seen Through Venetian Eyes». In: Newman, Andrew J. (ed.), *Society and Culture in the Early Modern Middle East: Studies on Iran in the Safavid Period*. Leiden: Brill, pp. 97-121.
- Zekiyan, Levon Boghos (1996). «Lo studio delle interazioni politiche e culturali tra le popolazioni della Subcaucasia: Alcuni problemi di metodo-

logia e di fondo in prospettiva sincronica e diacronica». In: *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV-IX) = Atti della settimana di studio* (Spoleto, 20-26 aprile 1995). Spoleto: Centro Italiano di Studi Sull'Alto Medioevo, pp. 427-481.